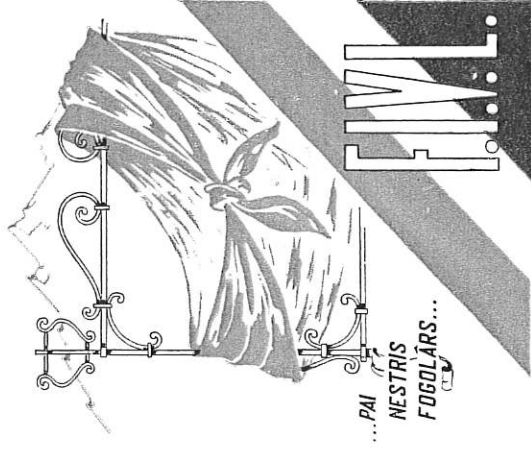


ASSOCIAZIONE PARTIGIANI «OSOPPO FRIULI»



Porzûs 7 febbraio 1945

Porzûs 9 febbraio 1992

FEDERAZIONE ITALIANA VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
ASSOCIAZIONE PARTIGIANI «OSOPPO FRIULI»
UDINE 1992

Verso la fine del gennaio 1992 all'Associazione Partigiani Osoppo giunse la risposta alla lettera di invito a suo tempo inviata al Presidente della Repubblica per preciso incarico dell'assemblea natalizia dell'A.P.O..

Il Presidente intendeva intervenire il giorno 9 febbraio 1992 all'annuale celebrazione a ricordo dei nostri più di mille Caduti ed in particolare delle vittime dell'orrendo eccidio portato a termine dai GAP, su disposizioni della federazione udinese del PCI, nel febbraio 1945.

Riteniamo che non sia ignota ad alcuno la campagna di stampa e di altro genere che si scatenò immediatamente dopo tale annuncio con lo scopo evidente di impedire, o almeno di sminuire, l'importanza del riconoscimento che sarebbe implicitamente derivato agli Osovani tutti — ed ai nostri Caduti in particolare — dall'omaggio reso dal Capo dello Stato a Chi aveva sacrificato la sua vita per salvaguardare la libertà e l'integrità dei confini della Patria. Giustamente Romano Grimaz, sindaco di Faedis, parlando a braccio durante la cerimonia del giorno 9, si domandava che razza di democrazia era la nostra che impediva al Capo dello Stato di rendere omaggio alla memoria di Italiani caduti per l'Italia!

Nonostante tutto, a Porzûs la cerimonia, che si ripete annualmente sempre con lo stesso programma per significare anche in questo modo la nostra fedeltà alle memorie ed agli ideali osovani, si svolse regolarmente. La giornata di sole era splendida e permetteva di ammirare la corona delle più belle montagne delle Alpi Giulie, dal Monte Canin, al Mangart, al Trigorno, al Monte Nero. Erano presenti numerose Autorità civili, militari e politiche, il picchetto armato di Alpini ed il coro della Brigata Alpina «Julia» assieme ai labari ed alle bandiere di parecchie Associazioni Combattentistiche. Dopo la celebrazione della Santa Messa la folla degli Osovani e dei loro amici, stretta attorno ai familiari delle vittime, sostò commossa presso le Malghe deponendo fiori e corone di alloro.

Mantenendo la promessa, il Presidente Cossiga venne in visita privata la domenica successiva, 16 febbraio. La visita fu

molto breve e non ci furono discorsi ufficiali: il Presidente rese l'atto di omaggio scoprendo una lapide a ricordo della giornata e deponendo un cuscino di fiori, ma salutando i Familiari delle vittime dell'eccidio chiese loro perdono per i quarant'anni di «viltà» dell'Italia ufficiale («lui incluso», disse). Queste parole sono molto significative per noi, che siamo stati capaci di attendere per quasi mezzo secolo!

A ricordo di un evento tanto importante per tutti noi Vi proponiamo i discorsi pronunziati durante la cerimonia del giorno 9 assieme a quello che il Presidente della Repubblica avrebbe pronunziato se avesse potuto intervenire.

Associazione Partigiani Osoppo

SALUTO DELL'ASSOCIAZIONE PARTIGIANI «OSOPPO-FRIULI» AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA IN VISITA ALLE MALGHE DI PORZÙS

Signor Presidente della Repubblica.

Consenta a noi, superstiti delle formazioni partigiane Osoppo-Friuli, di esprimere la profonda riconoscenza per questa sua visita in uno dei luoghi emblematici della Resistenza italiana.

Il nome delle nostre brigate si collega alle pagine più luminose della storia d'Italia. Fu sulla rupe di Osoppo che nel 1514, quando tutta la terraferma veneta sembrava perduta, Gerolamo Savorgnan e la popolazione locale, impedirono il ricongiungersi dell'esercito austriaco con quello spagnolo, riportando il Friuli a Venezia.

Nel 1848 i volontari di Leonardo Andervolti, sostenuti dal coraggio e dal sacrificio degli osoppini, protestarono il loro diritto alla libertà che la nuova Italia dischiudeva, sopportando un lunghissimo assedio, nell'apparenza disperato. Durante la guerra del 1848 fu questa l'unica volta in cui il vessillo austriaco si abbassò tre volte davanti al tricolore italiano.

Quasi cent'anni più tardi, il Forte di Osoppo divenne il simbolo più autentico per noi, insorti con il nostro popolo contro il nazifascismo e per un'Italia libera e democratica, ma anche più civile, più umana e più progredita.

Alla causa della libertà abbiamo sacrificato mille giovani, che ci hanno indicato la strada dell'onore e della riscossa.

Tra questi i martiri di Porzùs: il capitano degli alpini Francesco De Gregori, uomo coraggioso e patriota intemerato, e il dott. Gastone Valente, mite e generosa espressione della nuova Italia che, quasi presago della sua tragica fine, lasciava ai poveri della sua Udine parte cospicua del suo patrimonio.

Altri 16 osopini, in quel terribile 7 febbraio del 1945, furono giustiziati nel corso dello stesso mese, rei soltanto di aver voluto affermare che i confini d'Italia, sacri ai Padri nel 1918, lo erano altrettanto per i figli.

E, se la nostra formazione rimase integra e decisa a perseguire la strada della libertà e della democrazia, lo si deve al-

l'intimo rapporto che essa ebbe con il popolo friulano, di cui si onora di essere parte viva e vitale.

Fu la nostra una battaglia combattuta per il mantenimento di quei caratteri d'italianità ai quali soprattutto le popolazioni di confine sono più sensibili e attente, perché in essi trovano le radici della propria identità, pur nella affermazione piena delle peculiarità locali.

Signor Presidente della Repubblica.

Oggi Lei sentirà vibrare accanto al nostro, il cuore dei nostri fratelli, morti in combattimento o nel corso di questi anni. Sono tutti qui davanti a Lei e davanti ai martiri di Porzûs per dirLe grazie di questa sua nobilissima testimonianza e assicurarLe che mai verrà meno in noi l'amore alla Patria e alla libertà.

Dal «Messaggero Veneto», 5 febbraio 1992

OMELIA DI DON REDENTO BELLO

9 febbraio 1992

Attendiamo la visita del Presidente della Repubblica che ritornerà in Friuli a rendere solenne omaggio ai gloriosi partigiani della formazione Osoppo.

In questa circostanza è giusto che si conosca qualcosa di più su quel triste e doloroso eccidio consumato alle Malghe di Porzûs il 7 febbraio 1945 e continuato nei giorni seguenti al Bosco Romagno: vittime innocenti 19 partigiani.

Un folto gruppo di partigiani comunisti delle formazioni Garibaldi, comandati dal crudele Giacca (Mario Toffanin) trucidarono il comandante osovano Bolla (Francesco De Gregori) ed Enea (Gastone Valente) e in seguito tutto il gruppo-comando della Osoppo.

Come mai si era arrivati a questo orrendo crimine?

Il 22 novembre 1944, a Canebola in un concitato incontro, il comandante Bolla e il commissario Paolo (A. Berzanti) si sentirono leggere dal commissario garibaldino Vanni (Padoan Giov. Battista) una netta presa di posizione del PCI, nella quale si denunciavano, come nemici del popolo, tutti coloro che non intendevano appoggiare il movimento di adesione alla nuova Jugoslavia.

Vanni aggiungeva che i partigiani garibaldini non avrebbero mai permesso che in Italia si instaurasse un regime democratico, che facesse comodo all'Inghilterra e che i territori della cosiddetta «Benecia» erano territori legittimamente sloveni, sui quali il IX Corpus aveva pieno diritto di giurisdizione.

La Osoppo non accettò queste delibere, non ammainò il tricolore d'Italia esposto in Malga e con ciò provocò il feroce, assurdo e crudele eccidio.

Il gruppo di aggressori, già individuato, venne denunciato all'autorità giudiziaria il 25 giugno 1945 da Verdi (Candido Grassi) e Paolo.

I responsabili comunisti Ninci (Lino Zocchi) e Andrea (Mario Lizzero) si rifiutarono di sottoscrivere la denuncia formulata in questi termini: «omicidio aggravato e continuato con premeditazione e crudeltà».

Perchè questo rifiuto se si sentivano tanto estranei ai loro fatti?

Seguirono due processi:

a) di 1° grado la Corte d'Assise di Lucca (1952) erogò 3 ergastoli, due condanne a 30 anni di reclusione, e n. 35 garibaldini vennero condannati alla reclusione dai 22 ai 18 anni, e altre pene minori;

b) la sentenza di appello di Firenze (30.4.54), con poche modifiche confermò le sentenze di 1° grado.

Seguì indulto e amnistia.

Ma i reati contestati sono stati accertati dalla giustizia.

In questi giorni, il cinico capo-banda Giacca, dopo 47 anni dai fatti dolorosi, si dichiara non pentito e pronto a uccidere ancora.

E' sconcertante tanta freddezza e sadica crudeltà.

Giacca nella sua recente intervista, quasi a giustificare l'assurda azione di strage, insinua calunnie sulla presenza nella Malga di una donna (Elda Turchetti). Giustamente Aldo Moretti sulla stampa chiarisce:

«Furono gli stessi garibaldini ad affidarla ai fazzoletti verdi e ho fondato motivo di credere che la trattenessero a Porzûs in attesa di affidarla a un regolare collegio giudicante, che valutasse se si trattava di vera spia».

A proposito già nella sentenza di Firenze (1954) si legge: «La colpa della donna Elda non dovette apparire grave neppure al GAP di Ciglione, cui da prima si era presentata, altrimenti quei gappisti, tutt'altro che tendenti all'arrendevolezza, non si sarebbero disinteressati del caso». L'avrebbero fatta fuori loro senza attendere l'azione di Giacca.

Giacca, al Corriere della sera (31.1.92) nega di aver ricevuto ordini dal PCI di massacrare gli osovani. Ma l'attento e documentatissimo scrittore Marco Cesselli lo smentisce in pieno (Gazzettino 1.2.92) ricordando un incontro personale (2.2.70) con Giacca, avvenuto a Capodistria: «Giacca mi confermò — scrive — che l'ordine di liquidare gli «osovani» gli fu impartito dal responsabile dell'allora Federaz. PCI Franco (Modesti) e Ultra (Tambosso). E per assicurarmi che quella era la verità mi sottoscrisse una dichiarazione».

Cesselli aggiunge: «Toffanin è sempre stato d'accordo con

la Federaz. PCI ed evidentemente concordarono una versione comune per evitare polveroni peggiori».

Ecco quanto penso che sia utilmente conosciuto, mentre invito tutti a rendere un affettuoso e riconoscente omaggio alla memoria dei nostri gloriosi Caduti per la libertà e a esprimere comprensione e fraterna solidarietà ai figli, alle vedove che ancora piangono i loro cari.

Redento Bello (*Don Candido*)

DISCORSO DEL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE « OSOPPO-FRIULI »

9 febbraio 1992

E' veramente bello ritrovarci oggi tutti insieme e sapere che, nonostante i tanti contrasti, che ci possono essere nella vita quotidiana, noi non dimentichiamo i nostri legami ideali. Abbiamo voluto dimostrarlo una volta di più essendo qui presenti di persona, oppure spiritualmente, come lo è di certo il nostro caro don De Roia, per rendere omaggio ai nostri Caduti — in particolare a questi martiri, stringendoci attorno ai loro familiari, quest'anno più numerosi del solito per la gradita presenza del sig. Vincenzo Sfregola, fratello di « Barletta », assieme ai suoi figli. Avrebbe dovuto giungere anche il nostro amico capitano Pat in rappresentanza delle missioni inglesi in Friuli, ma i problemi del trasporto aereo sia in Inghilterra che in Italia hanno reso impossibile una sua visita lampo; invia calorosi saluti a tutti. L'ambasciatore Edgardo Sogno, m.o.v.m., il mitico personaggio dei messaggi per la Franchi, di buona memoria, è qui per la nostra commemorazione, ma anche per manifestarci la sua solidarietà.

Possiamo tranquillamente affermare di avere molti amici, dalle popolazioni, che ci hanno sempre sorretti, al Sindaco di Faedis, alle Amministrazioni civili ed ai Comandi Militari, i quali con grande slancio ci hanno aiutato a preparare questa riunione per ricevere degnamente il Presidente della Repubblica, on. prof. Francesco Cossiga, che avrebbe dovuto essere con noi. Noi desideriamo salutare e ringraziare di cuore privati ed Enti pubblici non soltanto perché l'aiuto che ci hanno dato è stato superiore ad ogni aspettativa, ma anche per la dimostrazione che esiste una volontà di fare bene. Guardate poi il bellissimo palco che ci è stato lasciato oggi dal Comando Militare e la presenza dei nostri alpini che non ci lasciano soli.

Avrebbe dovuto essere un grande giorno oggi per noi. Dopo 47 anni finalmente tutti i nostri Caduti, che in questa cerimonia annuale noi sempre ricordiamo, avrebbero dovuto ricevere l'onore ed il riconoscimento che attendevano e che spettava loro con l'omaggio del Capo dello Stato. Come noto, per non coinvolgere la memoria dei nostri Caduti in vergognose polemiche di stampa, il Presidente ha preferito soprassedere e riman-

stesso De Gasperi, cioè quelli che con maggior determinazione si opposero al comunismo internazionalista interno ed internazionale e che, con una politica nazionale ed internazionale opportuna e necessaria, preservarono l'indipendenza del nostro Paese e garantirono le nostre istituzioni democratiche e repubblicane e le nostre libertà dalle insidie esterne ed interne.

Ora la situazione è cambiata e occorre dire basta all'ammiccante prudenza, per affermare la verità, l'intera verità. E' un'opera necessaria per seppellire definitivamente i fantasmi del passato, per realizzare una nuova coesione nazionale e procedere alla rinascita, al rinnovamento, alla ricostruzione, in primo luogo morale e culturale, della nostra Patria.

Non siamo qui per riaprire ferite antiche o per aprirne di nuove: siamo qui per chiudere le ferite dell'oblio colpevole e delle menzogne truffatrici. Siamo qui per compiere, con compostezza e serietà, anche se con amarezza per i nostri passati comportamenti, da uomini, da cittadini democratici della nostra Repubblica, un atto di giustizia doveroso, un atto di civile gratitudine.

Ricordare la strage di Porzûs non può significare assolutamente voler fare un processo alla Resistenza. Essa rimane nella sua essenza unitaria il grande movimento popolare, democratico e nazionale, che è all'origine ed è tuttora punto di riferimento importante della nostra democrazia, anche se essa fu da non pochi pensata e combattuta con spirito diverso da quello nazionale: come guerra civile, guerra politica di classe in vista ed in preparazione all'egemonia di un solo partito ed alla instaurazione di un'altra dittatura. Significa invece uscire dalle ambiguità di comodo che ne offuscano il ricordo. La Resistenza contro il fascismo e contro l'occupazione nazista è il grande movimento nazionale fondatore del nuovo ordinamento democratico in Italia, e resterà tale anche se il popolo sovrano dovesse decidere di rifondare la nostra Repubblica. La Resistenza non deve avere e non ha paura della verità, come non l'ha avuta il Risorgimento pur esso non privo di episodi ambigui, turpi, oscuri e sanguinosi, soprattutto nelle campagne meridionali.

La Resistenza ha avuto diverse forme. E' stata solo impegno morale, come nei lager e nelle carceri; è stata lotta armata nell'Esercito regolare o nelle formazioni partigiane. E' stata la Resistenza dei militari e dei civili, la Resistenza di chi, italiano

e fedele alla Patria, la combattè anche da comunista, da democratico-cristiano, da socialista, da liberale, da monarchico, da repubblicano, ma soprattutto da semplice cittadino.

Per affermare la verità non sono necessari né nuovi processi né vendette. Ma l'assassinio ed il tradimento vanno considerati tali e non possono continuare ad essere chiamati diversamente od assolti per fedeltà di partito, per motivi ideologici o per ragioni di comodo, invocando per l'omicidio e la fellonia il «necessario inquadramento storico!»

Il popolo italiano è maturo. Ha il diritto di conoscere la verità. Tutti noi dobbiamo aver coraggio di ricercarla e di affermarla con coraggio e con rigore, ma al tempo stesso con serenità e con serietà.

Basta! E' ora di finirla di servirsi dei morti, dei morti di tutti noi, per nuove contese fra gli italiani e per nuovi odi di parte. Ma è ora di finirla anche coll'ignorare certi morti, certi delitti, certe violenze efferate, certe complicità con lo straniero. I responsabili di questo assassinio hanno infangato il nome di quei Partigiani che, in nome della Patria, hanno combattuto e sono morti per la libertà e per l'indipendenza del nostro Paese contro il fascismo, contro l'occupazione straniera e contro la perdita di parti del territorio italiano.

Il mio non vuole essere, proprio in questi giorni in cui si riaprono dolorose ferite sul corpo della Nazione, un appello alla pacificazione nazionale: non chiedo affatto che si annulli la distinzione fra le vittime ed i loro carnefici!

E' ora di finirla! Agli assassini di Porzûs, come a tutti gli assassini, deve pensare, e l'ha fatto, la giustizia; il suo necessario rigore fu temperato da indulti ed amnistie politiche che volevano, secondo le giuste intenzioni di alcuni, contribuire alla pacificazione nazionale, ma che, nella strumentazione di altri, sono stati usati per l'oblio e la manipolazione.

Ma basta con l'odio e con la divisione fra gli italiani!

Il crollo delle ideologie, dei miti, degli slogans e delle utopie rende oggi possibile superare la fase storica dolorosa del dopoguerra ed unire gli italiani per affrontare le sfide che ci riserva il futuro. Per questo è necessario un vero patto di ricostruzione nazionale, che sia rinascita morale e rinnovamento istituzionale ed economico, ed al tempo stesso consapevolezza

nazionale e riacquisizione dei valori di Patria, di onore e di dovere.

E' doveroso qui ricordare come l'esempio dell'Osoppo ed il sacrificio di Porzûs abbiano indotto molti combattenti della libertà, molti ex-osovani, ad impegnarsi in difesa della democrazia, della Patria e dell'integrità territoriale del nostro Paese, rimanendo vigili in armi a fianco delle Forze Armate della Repubblica. Con una continuità ideale rispetto al loro impegno nella Resistenza, essi entrarono a far parte delle Divisioni Osoppo-Friuli e Gorizia, dell'Organizzazione «O» e della rete Stay-Behind; essi ora vengono criminalizzati e dileggiati per scopi di parte, da chi non ha ancora capito che una fase storica è definitivamente superata, seppellita nelle ceneri del crollo del comunismo. Anche a loro, come ai Caduti di Porzûs, come ai Caduti dell'Osoppo, è stato e viene ancora fatto un grave torto, con la complicità e la viltà di molti.

Ad essi chiedo perdono a nome dell'intera nazione italiana, come lo chiedo ai Caduti di Porzûs, perché mai nessun Capo di Stato, ed io stesso negli anni passati, siamo venuti qui ad onorarli, a celebrare il loro sacrificio e consacrarne il ricordo.

Il ricordo dei patrioti trucidati a Porzûs da altri italiani non deve più dividere neppure il nostro popolo da quelli slavi a noi vicini. La libertà e l'indipendenza che hanno di recente acquisito ed il sorgere di nuovi regimi democratici creano i presupposti per nuove collaborazioni e solidarietà, per l'amicizia e per il rispetto, perché in questa tormentata terra di confine regnino finalmente la pace e la concordia.

Alla nuova Italia che, pur non senza ostacoli e lotte, sta sorgendo dalla caduta di tutti i muri interni ed internazionali, posso dire che l'onore ai propri Caduti e l'attaccamento alla propria terra sono sempre atti di civiltà, di giustizia, di concordia e di pacificazione nazionale.

Credo che sia giunto ormai il momento perché gli italiani, non più divisi o accecati dalle ideologie e dagli odi di parte, — spesso artatamente stimolati e finanziati da paesi stranieri —, fondati sulla menzogna e sulla disinformazione e resi possibili anche dalle illusioni e dalla eccessiva prudenza di una parte della classe dirigente italiana, di politici e di intellettuali, possano finalmente unirsi e celebrare assieme i patrioti dell'Osoppo, che in queste insanguinate regioni di confine si batterono valorosamente per la libertà e che in molti sacrificarono la loro

giovane vita per la difesa dell'Italia, per la sua indipendenza e per un mondo migliore di pace e collaborazione tra i popoli.

E' questo un impegno morale che costituisce anche il più significativo omaggio ai valorosi e sfortunati patrioti barbaramente assassinati a Malga Porzûs.

VIVA L'OSOPPO

VIVA LA RESISTENZA NAZIONALE

VIVA LA REPUBBLICA

VIVA L'ITALIA

On. Prof. F. Cossiga

AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
ON. PROF. FRANCESCO COSSIGA
PALAZZO DEL QUIRINALE - ROMA

21 febbraio 1992

Signor Presidente,

a nome degli osovani dell'Associazione Partigiani Osoppo (ma ritengo anche a nome dei numerosi cittadini che mi hanno espresso verbalmente la loro solidarietà e la loro soddisfazione), desidero manifestarLe la gratitudine del nostro animo per la Sua presenza alle malghe di Porzûs lo scorso 16 febbraio.

Sarebbe stato nostro desiderio averLa con noi per un tempo molto più lungo, perché tutti avrebbero voluto poter parlare con Lei ed avere l'onore di stringerLe la mano. Questo non soltanto per l'altissima carica che Lei ricopre, ma soprattutto per la Sua volontà di mantenere la parola data e perché abbiamo sentito che finalmente l'Italia cominciava a capire l'entità dei nostri problemi di regione di confine in ogni senso. Noi ci permetteremo di tenerLa informata sulla nostra attività futura, che sarà sempre basata sull'amore per la Patria, la nostra cultura, i *neštris fogolârs*.

La ringrazio anche per avermi fatto pervenire il testo del discorso che avrebbe dovuto pronunciare a Porzûs. L'Associazione Partigiani Osoppo lo farà stampare e lo divulgherà tra soci e amici, assieme agli altri interventi del 9 febbraio, quale momento più significativo della commemorazione di quest'anno.

Paola Del Din Carnielli